



Io sono con voi

LUGLIO - AGOSTO 2021

Circolare di collegamento, formazione e animazione
dell'Istituto Paolino «San Gabriele Arcangelo»,
di vita secolare consacrata,
«opera propria» della Società San Paolo
e parte integrante della Famiglia Paolina
suscitata nella Chiesa dallo Spirito Santo
ad opera del beato don Giacomo Alberione (1884-1971).

Indice

Lettera del Delegato	3
Spunti biblici	6
In comunione con la CHIESA	12
Parole di luce	16
Per conoscere più da vicino don Alberione	17
La parola del Fondatore	19
“Io non voglio ragionare che come Tu ammaestri”	22
Comunicando tra noi...	27
Per il ritiro personale	31
Pro-memoria	36

ISTITUTO «SAN GABRIELE ARCANGELO»

DELEGATO NAZIONALE: via Alessandro Severo, 58 - 00145 Roma

Per ogni informazione sul Fondatore e la Famiglia Paolina:

www.stpauls.it/ita/home.htm

www.alberione.org

sui Gabrielini:

www.sangabrielarcangelo.org

Nuovo Iban della Banca Prossima-Intesa S. Paolo

Per eventuali bonifici a scopo promozionale, vocazionale e a sostegno dell’Istituto e dei Gabrielini

IT94Q0306909606100000159948

Io sono con voi, Circolare a uso manoscritto, redatta sotto la responsabilità del Delegato dell’Istituto «San Gabriele Arcangelo», elevato a «Ente riconosciuto come persona giuridica» con Decreto del Ministero dell’Interno in data 24 aprile 1995.

Lettera del Delegato

Carissimi amici Gabrielini,

i mesi di luglio e agosto, che la benevolenza del Padre ci dona anche quest'anno, ci collocano nel periodo estivo. Prima che al necessario riposo dalle occupazioni più pesanti, il nostro pensiero è rivolto all'importante appuntamento che ci attende tutti: gli esercizi spirituali in Ariccia, dal 26 luglio al 1° agosto.

La prima domanda è: il Signore ci concederà di viverli in presenza? È certamente desiderio di tutti: ma sarà possibile? A valutare da quanto le notizie sulla pandemia ci dicono, le prospettive volgono abbastanza verso il sereno: abbiamo buone probabilità di poterci incontrare di persona e realizzare quanto speriamo.

In ogni caso, in presenza o via online, trattandosi di un momento così rilevante, è fondamentale prepararsi bene, disponendo il cuore e la mente all'azione dello Spirito Santo, che è il grande protagonista di questi eventi.

Intanto, continuiamo a lasciarci guidare dalle pagine che l'amato Fondatore, a partire dalla riflessione sugli stati di vita e in particolare sullo stato religioso, dedica ai consigli evangelici.

L'obbedienza: “virtù continuamente praticata dal Divin Maestro...” ***(DF 85-86)***

Dopo la pagina introduttiva sullo stato religioso, don Alberione passa a trattare i consigli evangelici o voti. E inizia con la virtù e il voto di obbedienza. Anche se forse siamo abituati ad un altro ordine di successione (di solito si avvia la trattazione con il voto di castità o di povertà), è bene che ci atteniamo all'ordine da lui proposto nel testo del *Donec formetur Christus in vobis*.

L'obbedienza

1. Come virtù impegna tutti ad assoggettarsi ai legittimi Superiori nelle rispettive materie; come voto obbliga il religioso per un nuovo impegno ad ascoltare in quelle cose che direttamente o indirettamente si riferiscono alla vita dell'Istituto,

cioè all'osservanza dei voti e costituzioni. Talora l'obbedienza impegna solo all'atto esterno, per lo più anche all'atto interno; ottima se inclina pure il giudizio.

2. È virtù ottima perché dà a Dio la parte più eletta dell'uomo. È virtù continuamente praticata dal Divin Maestro, dalla Santissima Vergine, dai Santi. È virtù che in cielo innalzerà su tutti l'obbediente.

3. Deve essere: *cieca*, cioè obbedire sull'autorità, non solo sulla ragione; *pronta*, cioè eseguire immediatamente, con semplicità; *totale a tutti* i superiori, in *tutte* le prescrizioni, in *tutte* le circostanze di tempi, di luoghi, di persone.

Come risulta evidente, il Fondatore concentra in poche righe quanto si riferisce alla virtù e al voto di obbedienza. Il voto aggiunge “un nuovo impegno” a quanto già prevede la virtù dell’obbedienza, cioè “assoggettarci” ai legittimi superiori in quanto dispongono. È la virtù che Gesù ha praticato in ogni momento nella sua vita, fino a dichiarare suo “cibo” il compiere la volontà del Padre (Gv 4,34). Tra le qualità dell’obbedienza: ai tempi dell’Alberione si affermava che l’obbedienza doveva essere “cieca” in quanto non basata sul proprio ragionamento ma sull’autorità di chi disponeva. Oggi si sottolinea che l’obbedienza autentica deve sbocciare da una scelta libera e responsabile, che può essere anche sofferta: il che non significa che la virtù e il voto siano meno obbliganti...

Tra i numerosi interventi del Fondatore sui voti, resta particolarmente illuminante la pagina che vi ha dedicato, trattando la mentalità religiosa, nell’opuscolo “Amerai il Signore con tutta la tua mente”.

Ecco quanto scriveva a proposito dell’obbedienza, commentando l’invito di Gesù “Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!” (Mt 19,21): «*Seguimi*. Cioè si richiede obbedienza. Segui i miei consigli, i miei esempi, i miei desideri. Con questo il religioso dà al Signore non solo i buoni frutti dell’albero, ma l’albero stesso. La perfezione da conseguirsi dal religioso non è una santificazione di qualsiasi forma o con i mezzi più eccellenti in sé, ma la *sua* perfezione, osservando sempre più i voti di castità, povertà, obbedienza, la vita comune e le proprie Costituzioni. Nella vita religiosa non si ha da *scegliere* il più perfetto in sé (esempio: se un secolare decide di ascoltare SS. Messe dalla prima luce alle tredici), ma ha da *accettare e compiere* quanto è disposto, nell’orario, per l’ufficio, nelle disposizioni. E non accettare e compiere in *qualsiasi* modo; ma impegnando mente, volon-

tà, cuore, forze ad eseguire e realizzare quanto si era proposto di ottenere chi ha disposto le cose. Eppure oggi si è tanto vuotato del suo vero senso il voto e la virtù stessa dell'obbedienza».¹

Di fronte ad indicazioni tanto chiare del nostro Fondatore, possiamo esimerci dal fare un serio esame di coscienza, cari fratelli? Ognuno si porrà spontaneamente la domanda: come vivo io il consiglio evangelico dell'obbedienza? Le giornate che dedicheremo agli esercizi ci forniranno l'opportunità per verificare il nostro cammino alla luce delle indicazioni di don Alberione, già precisamente in tema di obbedienza.

Quanto agli esercizi, la prima disposizione è fare tutto il possibile per partecipare alla settimana completa, o almeno per più giorni possibili. Per questo – nella speranza di poterli vivere di presenza – vi attendo, più numerosi che potete e per più giorni che vi riuscirà di intervenire.

La seconda è il buon clima di raccoglimento da creare durante gli esercizi. Mi permetto di richiamare quanto sottolineavo già negli scorsi anni: è vero che gli esercizi sono l'unico appuntamento che durante l'anno ci raccoglie tutti; da una parte è bello, e anche necessario, ritrovarci, comunicare, scambiarsi esperienze, dialogare, e pure fare festa... Dall'altro, non possiamo chiamare esercizi spirituali una settimana in cui domina il cicaleccio continuo...: le due cose si oppongono a vicenda!

Negli ultimi anni abbiamo trovato una soluzione: dopo i primi due giorni (martedì e mercoledì) vissuti in dialogo fraterno, in semplicità e gioia, abbiamo riservato i tre giorni successivi al clima di esercizi veri e propri, restando “soli con Dio”, in atmosfera di maggior silenzio, tale da favorire l'ascolto dello Spirito che parla. In modo particolare, abbiamo dedicato la giornata del giovedì alla preghiera continua, soprattutto all'adorazione di Gesù Eucaristico.

Tutto questo allo scopo di tornare a casa ricaricati spiritualmente, e assicurarcisi un anno spirituale-apostolico più ricco e fecondo!

A tutti e ad ognuno il mio augurio di ogni bene, nel Signore.

D. Guido Gandolfo

Don Guido Gandolfo, ssp
Delegato ISGA

¹ G. ALBERIONE, *Anima e corpo per il vangelo* [ACV], pp.59-60.

Spunti biblici

Abbiamo tutti sentito richiamare più volte quanto don Alberione racconta nel testo intitolato Abundantes divitiæ gratiæ suæ, che ha come sottotitolo “Storia carismatica della Famiglia Paolina”.

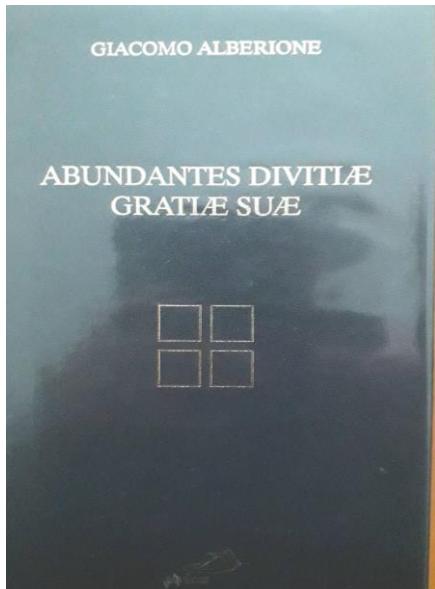
Parlando in terza persona di come il Signore lo ha sempre guidato, don Alberione racconta (AD 151-154):

«In momenti di particolari difficoltà, riesaminando tutta la sua condotta, se vi fossero impedimenti all’azione della grazia da parte sua, parve che il Divin Maestro volesse rassicurare l’Istituto incominciato da pochi anni.

Nel sogno,² avuto successivamente, gli parve di avere una risposta. Gesù Maestro infatti diceva: “NON TEMETE, IO SONO CON VOI. DI QUI VOGLIO ILLUMINARE. ABBIATE DOLORE DEI PECCATI”.³

Il “di qui” usciva dal Tabernacolo; e con forza; così da far comprendere che da Lui-Maestro tutta la luce si ha da ricevere.

Ne parlò col Direttore Spirituale, notando in quale luce la figura del Maestro fosse avvolta. Gli rispose: “Sta’ sereno; sogno o altro, ciò che è detto è santo; fanne come un programma pratico di vita e di luce per te e per tutti i membri”».



² Il “sogno” qui narrato dovette avere luogo nel 1923, quando il Primo Maestro cadde in una grave malattia, da cui sembrò uscire in maniera prodigiosa, come accenna egli stesso in AD 64. – Altra narrazione del medesimo sogno in *Mihi vivere Christus est* (MV), 1938, 139.

³ Queste parole vennero udite, a quanto sembra, in lingua latina: «*Nolite timere, Ego vobiscum sum. Ab hinc illuminare volo. Cor pœnitens tenete*».

Queste tre espressioni del Maestro Divino le abbiamo viste riportate a caratteri grandi tutte le volte che siamo entrati in una cappella della Famiglia Paolina. Infatti, il Fondatore ha voluto che in ogni chiesa o cappella fossero incise o scritte queste tre “rassicurazioni” di Gesù Maestro.

Ma qual è il loro significato profondo, soprattutto il loro fondamento scritturistico? Ce lo spiega con chiarezza il noto biblista, nostro confratello della SSP, don Primo Gironi. (Questo articolo, e quelli di prossima pubblicazione, si possono leggere in: Radici bibliche della spiritualità paolina, a cura di Olinto Crespi, Istituto Santa Famiglia, Roma).

1

“NON TEMETE”

*Con la promessa del Signore “**Io sono con te**”, ogni chiamato intraprende la sua missione, sostenuto dall’invito a “**non temere**”. Nella esortazione lasciataci da don Alberione a “non temere” di fronte a ogni nuova iniziativa apostolica, avremo la garanzia del successo se il primato viene dato alla Parola di Dio.*

La dimensione fiduciale della nostra spiritualità

Tutta la Bibbia è percorsa dall’invito a non temere, che quasi sempre sgorga dalle labbra di Dio. Sono soprattutto i racconti di chiamata (o di vocazione) ad aprirsi su questa espressione che Dio rivolge a quanti ha scelto per una particolare missione (Abramo, Mosè, Giosuè, Isaia, Geremia, Maria, Paolo), o a quanti egli desidera rivelare se stesso e la sua volontà (come al popolo biblico, al quale è rivolta la promessa del ritorno dall’esilio e della sua piena ricomposizione in Gerusalemme).

Con questo invito a non temere, il Dio della Bibbia si china su tutte le situazioni dell’uomo, rese drammatiche dalla paura, dall’angoscia, dall’incertezza per il futuro e dal timore dell’insuccesso, della non riuscita, del fallimento (che sono l’altra faccia della chiamata, vista dall’uomo, la sua incognita). L’uomo viene così collocato in una dimensione di tranquillità e di attesa serena, che solamente questo rapporto fiduciale con il suo Dio riesce a creare.

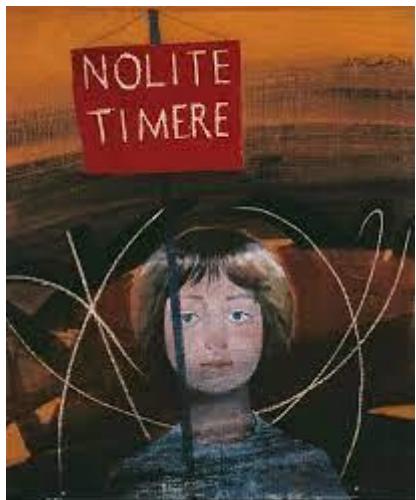
È ancora la Bibbia, mediante le parole di lode dell’orante dei Salmi, a de-

scrivere questa dimensione nuova, che riporta l'uomo nell'alveo della fiducia e di una rinnovata “infanzia” dello spirito: «*Io resto quieto e sereno; come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia*» (Sal 131,2).

La stessa notte, immagine di tutto ciò che di oscuro e di negativo percorre la vita dell'uomo, appare nella sua dimensione serena e tranquilla: «*In pace mi corico e subito mi addormento; perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare*» (Sal 4,9). Anche Gesù ha presente questa dimensione fiduciale quando rivolge l'invito ai suoi ascoltatori (e all'uomo di ogni tempo) a ritornare come i bambini: «*In verità vi dico: Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini non entrerete nel regno dei cieli*» (Mt 18,3).

La spiritualità del cristiano e di ogni famiglia religiosa vive in questa dimensione nuova, che tutto avvolge in un rapporto fiduciale e filiale, e rasserenava tutto ciò che potrebbe divenire fonte di timore, di angoscia, di incertezza e di sfiducia. In profondità all'invito a non temere, che don Alberione ha voluto fissare visibilmente nei nostri luoghi di culto e della nostra vita comunitaria, possiamo cogliere la ricchezza di questa spiritualità che, nella sua semplicità, è sempre stata conosciuta come “infanzia dello spirito”.

«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto» (Ger 1,5)



È in questa affermazione, che troviamo nel racconto della chiamata del profeta Geremia, la motivazione profonda dell'invito a “non temere”: «*Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto; prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato: ti ho stabilito profeta delle nazioni*».

Di noi, tutto è conosciuto da Dio. Dio stesso, secondo una particolare concezione del mondo antico, presiede all'opera meravigliosa della nostra “tessitura” nel grembo materno, come si legge nel Sal 139,13: «*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre*». Sì tratta, in definitiva, di ritornare alle nostre origini,

al momento della creazione quando, nella sua intensa simbologia, la Bibbia colloca l'uomo tra le mani e le dita del suo Dio che lo plasma, lo modella come l'argilla, gli infonde il soffio vitale e lo rende un essere vivente. L'uomo, così amato e plasmato da Dio, *non può andare perduto né può avere paura* del suo Dio.

“*Andare perduto*” significa incorrere nel fallimento totale e definitivo di noi stessi, come significa, sulle labbra di Gesù, il verbo “*perdere*”.

“*Avere paura*” di Dio significa interrompere il rapporto fiduciale e filiale della creazione, infrangere l’immagine e la somiglianza che l'uomo ha con lui. Ma significa anche la scelta del rifiuto, della ribellione, dell'allontanamento da Dio, cioè del peccato. Significa ripetere l’esperienza negativa di Adamo, con le sue terribili conseguenze («*Ho avuto paura, perché sono nudo; e mi sono nascosto*», dice Adamo a Dio dopo il peccato: cf Gn 3,10).

Il verbo “*conoscere*” («*Prima di formarti nel grembo materno; ti ho conosciuto*») non ha il significato intellettuale che gli attribuiscono le nostre lingue moderne. Indica, invece, la partecipazione di Dio a tutta la vita dell'uomo, alla sua crescita, ai suoi progetti, alle sue difficoltà, alle sue attese e speranze. Anche in questa piena e totale conoscenza che Dio ha di noi, scopriamo un’altra motivazione dell’invito a non temere.

Si rileva con frequenza, nelle opere del Fondatore, la chiara convinzione che quanto egli ha compiuto nella Chiesa e per la Chiesa non è il frutto del suo ingegno, né della sua congenita abilità nel costruire o nell'amministrare con oculatezza l’ingente patrimonio che le opere apostoliche esigono. Tutto, invece, è dono di questa particolare “*conoscenza*” di Dio, secondo la quale, nella Bibbia, egli stesso è all’origine della nascita, della crescita e dello sviluppo, sia dell'uomo sia della sua opera.

Questa convinzione di don Alberione è ciò che lo ha portato a non temere mai, a non dubitare, a non arrendersi, a non contestare, ma a rifugiarsi tra le mani e le dita del Dio della creazione, a rievocare con fede fiduciale la lenta e ricca gestazione della sua opera nel grembo della bontà e della provvidenza di Dio, del suo amore e della ricchezza della sua grazia (a quest’ultima egli volle attribuire tutta la sua opera, descrivendola nel profetico ed eloquente volumetto *Abundantes divitiae gratiae suae*).

«**Non temere, sii forte e coraggioso!**» (Gs 1,6,9)

Il libro di Giosuè, per il particolare contesto che lo caratterizza, ci aiuta a comprendere meglio l’invito a non temere, che nelle sue pagine è associato

con frequenza a due espressioni altrettanto significative: “*sii forte*”, “*sii coraggioso*”.

Il libro di Giosuè è il “libro del successore”. L’opera “fondato” e iniziata da Mosè, ora viene trasmessa a Giosuè, designato da Dio come “il successore” del grande condottiero. Dove troverà Giosuè la motivazione a non temere davanti alla difficile opera della conquista della terra promessa, con la quale portare a compimento quanto solamente intrapreso da Mosè? Ma anche a non temere di fronte alla luminosità meno viva del suo carisma e alla sua età ancora non temprata dall’esperienza? Dalla fedeltà alla Parola di Dio e dalla piena adesione alla sua volontà, risponde l’autore di questo libro.



Nella tradizione religiosa di Israele, Giosuè appare come il modello del perfetto ascoltatore e del perfetto esecutore della volontà di Dio. Le sue opere sono il rinnovamento di quelle prodigiose compiute da Mosè (come avviene per il passaggio del fiume Giordano, modellato sul passaggio del Mar Rosso, sotto la guida di Mosè) e la sua persona ha il privilegio di dialogare con Dio a faccia a faccia, di sentire la sua parola e di risentire l’invito a non temere, uni-

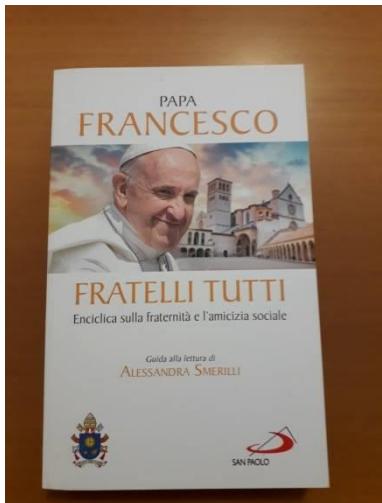
to all’esortazione ad essere forte e coraggioso nel proseguire l’opera del “fondatore” Mosè.

Le opere del Fondatore della Famiglia Paolina sono ora le nostre opere. Il suo spirito è ora il nostro spirito (come è stato per Giosuè nei confronti di Mosè e come sarà per Eliseo nei confronti di Elia: *«Due terzi del tuo spirito siano in me»*: 2Re 2,9). La nostra è la generazione di Giosuè, la “generazione del successore”.

Lasciandoci l’invito a “non temere”, don Alberione ci colloca nella scia di Giosuè, assicurando che i prodigi della fondazione potranno essere anche i prodigi che accompagneranno la nostra generazione di successori, i nostri passi e le nostre nuove iniziative, se il primato viene dato alla Parola di Dio e alla sua Volontà, alla sua grazia e alla sua provvidenza, al confronto con lui e alla preghiera. Come Giosuè e come la sua generazione succeduta a Mosè.

Primo Gironi

In comunione con la CHIESA



«L'Enciclica, come altri testi di Papa Francesco – scrive sr. Alessandra Smerilli, FMA –, si ispira direttamente al santo di Assisi. L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ha come sfondo il “Va' e ripara la mia casa”, la *Laudato si'* è modellata sul *Cantico delle creature*. Fratelli tutti si lascia ispirare dalla capacità di dialogo e dalla fraternità che hanno caratterizzato la vita e la missione di san Francesco. Il testo è anche attraversato dai grandi temi esposti nel documento sulla fratellanza umana e rilancia quell'appello come frutto del dialogo e di un impegno congiunto».

Come sappiamo, l'enciclica è molto ampia e tocca numerosi aspetti, quasi una sintesi dell'insegnamento del Papa sul tema della fraternità e dell'amicizia sociale. Ringraziamo l'amico Matteo Torricelli che si è impegnato a presentarcela nelle sue linee essenziali.

Un cuore aperto al mondo intero

(CAPITOLO 4 di “FRATELLI TUTTI”)

Possiamo dirci cristiani se non siamo capaci di vera accoglienza? Questa è la domanda di fondo che si legge tra le righe della prima parte del capitolo, relativa alla questione degli immigrati (nn. 129 - 132). Papa Francesco propone riflessioni sulla politica dell'immigrazione mettendo in luce l'aspetto umano e culturale, sottolineandone la dignità e il rispetto che ne deriva: *accogliere, proteggere, promuovere e integrare* sono i verbi indicati come linee guida per l'azione in questo campo. L'ideale

proposto da Papa Francesco è quello dell'incontro tra culture che, pur conservando le proprie identità, sono capaci di guardare e valorizzare le differenze. In altre parole: superare i confini culturali senza eliminarli.

Pensandoci bene, queste riflessioni hanno un risvolto anche nelle vite di chi magari non è a contatto diretto con la questione dell'immigrazione. Al di là delle scelte politiche individuali e dell'impegno personale con gli immigrati, ciò che questi paragrafi trasmettono è il senso di fratellanza che supera le barriere di qualsiasi tipo. Anche all'interno della stessa cultura esistono le frontiere della diversità, e noi che siamo italiani lo sappiamo bene, grazie alla nostra storia: usi e costumi, mentalità e lingue cambiano di regione in regione, di provincia in provincia, di città in città. Eppure parliamo italiano, ci sentiamo italiani ed è così che ci identificano all'estero. Insomma, siamo abituati ad avere la diversità in casa.

A ben vedere, però, ogni persona è un mondo a sé con le proprie frontiere: personalità, carattere, storia, attitudini e abitudini sono solo alcuni degli elementi che definiscono una persona, stabilendone le frontiere, ben delineate o vaghe che siano. Ecco allora che quanto afferma Papa Francesco sull'accoglienza possiamo farlo nostro nelle relazioni di tutti i giorni, domandandoci se siamo in grado di *accogliere, proteggere, promuovere e integrare* – in una parola: *amare* – chi ci sta intorno; e ci torna alla mente la parabola del buon Samaritano, commentata ampiamente nel capitolo 2 di questa enciclica. Nella vita di tutti i giorni possiamo, dunque, dirci cristiani se non siamo capaci di accogliere il nostro prossimo?

Citando il suo *Discorso alle Autorità* (Sarajevo, 6 giugno 2015), il Papa ci ricorda poi che “*abbiamo bisogno di comunicare, di scoprire le ricchezze di ognuno, di valorizzare ciò che ci unisce e di guardare alle differenze come possibilità di crescita nel rispetto di tutti. È necessario un dialogo paziente e fiducioso, in modo che le persone, le famiglie e le comunità possano trasmettere i valori della propria cultura e accogliere il bene proveniente dalle esperienze altrui*” (n. 134). Che la diversità sia una ricchezza lo sappiamo: è un concetto facile da comprendere, affascinante e che dà un certo senso di libertà. Viverlo ad un livello “macro”

(nei confronti degli immigrati) richiede non solo apertura, ma anche un adeguato apparato legislativo statale e internazionale. Vivere la diversità come ricchezza ad un livello “micro” (le relazioni quotidiane) richiede non solo apertura, ma anche pazienza, allenamento e umiltà.

Due le sottolineature che vorrei fare a questo punto.

La prima riguarda la difficoltà sempre più crescente di presentare la diversità come valore in un momento storico dove si tende ad appiattirla (sei libero di essere chi vuoi e come vuoi: va sempre bene) o addirittura ad annullarla (siamo tutti uguali, quindi se dici che è diverso, lo stai discriminando). La maschera che nasconde queste due tendenze le presenta al mondo come “apertura all’universale”, dinamica che ad un primo sguardo si sposa bene con la diversità-valore (cf n. 145), ma che nella realtà dei fatti risulta, però, essere falsa e basata su narcisismo, relativismo e superficialità, meccanismi di difesa propri di chi, non essendo capace di penetrare fino in fondo la propria identità, ha bisogno di nasconderne la fragilità.

La seconda sottolineatura la troviamo ai nn. 139 e 140 dell’enciclica: il Papa ci ricorda la gratuità, cioè la “*capacità di fare alcune cose per il solo fatto che di per sé sono buone, senza sperare di ricavarne alcun risultato, senza aspettarsi immediatamente qualcosa in cambio*”.

Essere accoglienti verso l’altro fa sicuramente bene anche a chi accoglie (persone, Stati o culture che siano), perché riceve ricchezza; però un’accoglienza gratuita e genuina evita il rischio che tutto diventi un commercio affannoso, in cui si misura continuamente quello che si dà e si riceve in cambio. D’altra parte, non dimentichiamo che Dio dà gratis e fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni (Mt 5,45).

Il capitolo si conclude con un’interessante riflessione sulla tensione tra “locale” e “globale”, che noi proviamo a riportare alle nostre vite. Al n. 142 Papa Francesco scrive: “*Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra*”. La dimensione locale, dunque, appare come un importante punto di riferimento al quale rimanere saldi dal punto di vista identitario e culturale: è proprio su questo piano, infatti,

che gioco il mio incontro con l’altro nelle diverse relazioni, e posso accoglierlo e offrigli qualcosa di autentico. Questi scambi sono sani e arricchenti solo se le identità che si incontrano sono salde e allo stesso tempo aperte: superare i confini senza eliminarli. La dimensione globale, invece, risulta essere necessaria per scongiurare una rigida e sterile chiusura delle proprie frontiere personali e culturali, ma d’altra parte presenta un grande rischio, che al n. 144 viene definito *“dominio omogeneo, uniforme e standardizzato di un’unica forma culturale imperante, che alla fine perderà i colori del poliedro e risulterà disgustosa”* (cf Gen 11,1-9).

Continuo movimento, dunque, tra ciò che sono, le prime relazioni che vivo e il mondo in cui vivo. Un movimento che definirei circolare: dal personale (uomo di una certa età, in una certa cultura) al globale, attraverso i vari gradi e le diverse ampiezze delle relazioni (famiglia, parrocchia, lavoro, ISGA, Famiglia Paolina, Italia, Europa, mondo...); fanno parte del livello “globale” anche azioni semplici come tenersi informati su cosa succede nel mondo, farsene un’opinione, lasciarsene interpellare, solidarizzare con le sofferenze di cui veniamo a conoscenza ogni giorno.

Non dobbiamo necessariamente essere attivisti, ma il messaggio di questa enciclica è chiaro: siamo tutti fratelli in quanto figli di Dio e abbiamo quindi il dovere di prenderci cura come possiamo dell’umanità: la vicinanza con il pensiero e la preghiera sono ottimi e potenti strumenti per arrivare dove non riusciamo fisicamente. Lo facciamo già tra noi nel nostro Istituto: cosa ci impedisce di farlo per il mondo intero? Questo movimento sempre più ampio del livello globale inevitabilmente ci forma e ci arricchisce innanzitutto come uomini, e poi come cristiani, se lo viviamo coinvolgendo Dio: ecco quindi il movimento di ritorno dal globale al personale.

Matteo Torricelli

PAROLE DI LUCE

RISCHIO:

«Correre il rischio dell'incontro» (Papa Francesco)

Quando incontriamo gli altri è sempre rischioso perché ci richiamano sempre qualcosa di noi: ci attraggono magari per interessi comuni, ci lasciano tanti interrogativi perché non li comprendiamo, ci feriscono, creandoci dentro una sorta di repulsione, ci ricordano qualcosa del passato o aspetti del nostro carattere che facciamo fatica ad accettare. Insomma gli altri sono un rischio ma anche un'opportunità: ci fanno diventare più umani, ci danno l'opportunità di amare e di lasciarci amare, ci interpellano all'accoglienza, alla carità, alla cura. Insomma l'incontro con gli altri ci rende più umani e più liberi.

Correre il rischio dell'incontro per frequentare la storia e rendere vita queste parole di Papa Francesco:

«Se camminiamo insieme, giovani e anziani, potremo essere ben radicati nel presente e, da questa posizione, frequentare il passato e il futuro: FREQUENTARE IL PASSATO, per imparare dalla storia e per guarire le ferite che a volte ci condizionano; FREQUENTARE IL FUTURO, per alimentare l'entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze. In questo modo, uniti, potremo imparare gli uni dagli altri, riscaldare i cuori, ispirare le nostre menti con la luce del Vangelo e dare nuova forza alle nostre mani» (*Christus vivit*, 191).

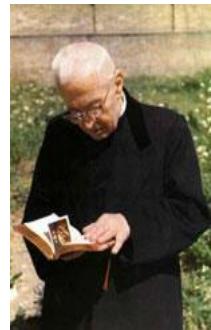
La poetessa brasiliana Cora Coralina così si esprime: «In ogni pezzo una vita, una lezione, un amore, una nostalgia».

Incontrare l'altro è proprio tutto questo: dono, nostalgia, sfumatura di Dio.

Tosca Ferrante, ap

Per conoscere più da vicino don Alberione

Pensiamo far cosa gradita a tutti i Gabrielini pubblicando una serie di contributi volti a far conoscere, attraverso i principali episodi, la vita e la missione del nostro amato Fondatore, don Giacomo Alberione.



Direttore spirituale nel Seminario di Alba

Durò poco la permanenza di don Alberione a Narzole.

Il 19 ottobre 1908 il Vescovo mons. Francesco Re gli chiede di essere direttore spirituale in Seminario. Un passaggio non previsto e non piccolo. Eppure provvidenziale anche per il futuro sviluppo della prima Casa paolina.

Don Giacomo deve apprendere una nuova ‘arte’ alla scuola di Papa Pio X che aveva da poco riordinato la vita dei Seminari. L’idea ispiratrice delle *Norme per l’ordinamento educativo e disciplinare* era il famoso motto “Instaurare omnia in Christo”, a partire dalla formazione dei seminaristi. Venivano precisati ruoli e compiti formativi: quello del Vescovo, del rettore e vicerettore, dei prefetti di camerata, del direttore di spirito, del prefetto degli studi, dei professori e dell’economista. Anche per il Vescovo di Alba si trattava di reimpostare l’azione formativa del suo Seminario, individuando nuove persone dall’indole formativa.

Con molta probabilità don Alberione iniziò questo servizio nell’ottobre del 1908, compito che portò avanti fino al luglio del 1920, quando oramai doveva dedicarsi a tempo pieno alla nuova fondazione paolina. Anni non facili visti gli innumerevoli compiti in diocesi. Eppure il Can. Chiesa gli fu sempre vicino, consigliandolo in molte occasioni. In Seminario tutti avevano bene in mente l’eredità spirituale lasciata dal vescovo Eugenio Galletti (1816-1879): la devozione all’Eucaristia e al Sacro Cuore.

Il nuovo impegno di don Alberione consisteva nell'animazione spirituale dei giovani, che si concretizzava con la meditazione quotidiana e con l'alimentare le devozioni della prima settimana del mese. Introdusse il ritiro mensile, chiamato anche l'esercizio della buona morte, l'adorazione al SS. Sacramento nel primo venerdì del mese, ed una seconda messa alla domenica. Diede impulso alla devozione a Maria Regina degli Apostoli, mettendo sotto la sua protezione le conferenze di pastorale (1912-1915), la scuola di sociologia, i primi passi dei sacerdoti novelli nel loro ministero pastorale. Per questo compito si aggiornò molto con letture, chiedendo consigli; gli giovò l'essere stato bibliotecario da chierico. Ebbe modo di conoscere diverse spiritualità, aiutato dal fatto che amava fare gli esercizi spirituali da solo in diverse case di spiritualità: a Sant'Ignazio di Lanzo Torinese (1909-1911), presso i Padri Sacramentini di Torino (1916), a San Mauro Torinese (1922), presso la Piccola Casa del Cottolengo di Torino (1923)...

Il suo alloggio in Seminario era all'ultimo piano, sotto il solaio, e consisteva in una camera da letto e un ufficio comunicante con la camera. Le finestre davano sulla piazza, all'ingresso del Seminario. Non amava passeggiare se non sotto i portici. Una delle rare passeggiate fu ad Altavilla, quando comperò le ciliegie per i chierici.

Per comprendere il suo modo di essere padre spirituale dei seminaristi richiamiamo la testimonianza di padre Francesco Grosso: «Come direttore spirituale, tutte le mattine ci dettava la meditazione con charezza, semplicità e profonda convinzione. Per i chierici la sua parola era tutto: "Lo ha detto il Teologo!". La maggior parte dei giovani e dei chierici si confessavano abitualmente da lui; non teneva conferenze ai pententi; era quanto mai sbrigativo: una frase, un ammonimento erano come uno sprazzo di luce nell'animo di chi si inginocchiava ai suoi piedi. Conosceva a fondo tutti i chierici ed i giovani del seminario; li seguiva ovunque col pensiero, con la preghiera e soprattutto li amava profondamente. Il confessionale di don Alberione era il primo a sinistra entrando nell'attuale cappella del seminario di Alba. La sua pietà si sprigionava da tutta la persona: dagli occhi penetranti, dal sorriso costante, dal modo di camminare, parlare, giudicare, ecc.».

Domenico Soliman

La parola del Fondatore

“La Madonna del Carmine concede una duplice misericordia”

La devozione alla Madonna del Carmine – la cui ricorrenza liturgica, cadendo il giorno 16, dà il colore mariano a tutto il mese di luglio – è riconosciuta come una delle più antiche nella Chiesa. Nello stesso tempo, comportando l’uso dello “scapolare del Carmine”, o “abitino”, è entrata fortemente nella sensibilità del popolo cristiano e, come già riconosceva Paolo VI, può dirsi veramente “ecclesiale” (Marialis cultus, 8). La grande diffusione sembra doversi ricondurre alla tradizione di una visione della Madonna, documentata almeno alla fine del secolo XIV. Una devozione antica, quindi, che tuttavia conserva tutta la sua validità, se vissuta nei suoi valori autentici.

Molto illuminante il commento che il nostro Fondatore dedica a questa ricorrenza, nel volume Le feste di Maria Santissima, 1939.



reca alla Chiesa ed alle anime.

Si può dire che questa divozione è antica quanto è antica la Chiesa. Infatti, come si legge nel Breviario Romano, alcuni tra i primi seguaci di Gesù, riti-

La festa della Madonna del Carmine si celebra il 16 luglio e fu istituita in ringraziamento a Maria per gli insigni favori concessi all’Ordine Car-me-litano. La divozio-ne alla Madonna del Carmine, benché di modesta origine, si sviluppò assai e molti sono i vantaggi che essa

ratisi sul monte Carmelo, vi fabbricarono una Chiesa ad onore di Maria e cominciarono a pregarla. Chi avrà loro suggerito una tal cosa? Non altri certo che Maria, che essi avevano conosciuta personalmente.

Questa divozione che, come la nuvoletta apparsa ad Elia, esisteva allora appena in germe, era destinata ad uno sviluppo grande, perché Maria desiderava che molte anime partecipassero ai meravigliosi suoi effetti; ed ecco diffondersi nei secoli posteriori, in tutto l'orbe cattolico.

Correva l'anno 1245: i religiosi carmelitani si raccolsero a Capitolo generale in Inghilterra per l'elezione di un Superiore. L'eletto fu Simone Stock, uomo insigne per la nobiltà dei natali e per le grandi sue virtù. Desiderando egli di accrescere il culto e la divozione a Maria, la pregò insistentemente a voler concedere ai suoi divoti un segno della sua particolare benevolenza. E mentre un giorno era assorto in fervorosa preghiera, ecco apparirgli la celeste Regina corteggiata dagli angeli. Ella gli mostrò il santo Abitino e gli disse: «Prendi, dilettissimo figlio, questo Scapolare e riconosci in esso l'onorata divisa di cui io voglio insignito il tuo Ordine, ed il segno visibile, sotto il quale voglio che d'oggi innanzi si unisca chiunque voglia essere nel numero privilegiato dei miei figli e dei tuoi confratelli; per mezzo di questo scapolare io stabilisco tra me e gli uomini un patto eterno di alleanza e di pace; e, purché essi si serbino fedeli a me, loro prometto sicuro scampo nei pericoli, salute in questa vita, e gloria immortale nell'altra».

Trascorsi 50 anni, la Vergine si degnò di apparire nuovamente al Pontefice Giovanni XXII e lo assicurò che Ella avrebbe ottenuto da Gesù tantissime grazie e privilegi ai Carmelitani.

Queste apparizioni, unite alle consolanti promesse, diedero nuovo incremento alla divozione del Carmine e al santo Abitino.

Persone di ogni età, sesso e condizione, andarono a gara per onorare Maria sotto questo titolo: papi, cardinali, re, principi, vollero fregiarsi della santa divisa dello Scapolare.

E come la nube di Elia coprì tutto l'orizzonte, così la divozione del Carmine si diffuse ovunque; come quella si sciolse in pioggia, e fecondò la terra arsa dalla siccità di tre anni, così questa fu apportatrice dei più grandi e segnalati favori.

La Madonna del Carmine concede talvolta, a coloro che ne portano l'abitino ed osservano fedelmente quanto è prescritto, una duplice misericordia: di liberarli al più presto dalle pene del Purgatorio e di farlo loro anzi evitare. (...)

Da questa meditazione si tragga il proposito di essere molto divoti della beata Vergine del Carmelo.

Preghiamo Maria a liberare le anime del Purgatorio: se suffragheremo quelle anime, ci assicureremo il Paradiso, poiché troveremo tanta misericordia quanta ne avremo usata verso gli altri.

Ancora una volta, leggendo questo testo, abbiamo conferma di quanto alta e profonda fosse la devozione mariana del nostro don Alberione!

La sua accuratezza e passione nel raccontare la storia della devozione alla Madonna del Carmine ci fa comprendere che, sotto il manto della Madonna, trovano rifugio tutti, al di là delle appartenenze sociali, religiose e politiche: figli tutti della stessa Madre Santa!

Questo testo mi fa tornare alla mente due ricordi suggestivi. In occasione del mio pellegrinaggio in Terra Santa, nel 2008, ho avuto la fortuna di visitare e salire il Monte Carmelo: è stata un'esperienza molto toccante, significativa e profonda! Il mio ritorno in quel luogo era in programma per la primavera dello scorso anno, ma il COVID 19 non ha permesso questo pellegrinaggio; mi sono ripromesso di ritornarvi, appena mi sarà data l'occasione.

Il secondo ricordo è la mia partecipazione, durante una visita con la mia famiglia a Roma, il 16 luglio di alcuni anni fa, alla consegna e benedizione dello scapolare e alla preghiera di affidamento alla Beata Vergine del Carmelo nella Chiesa di Santa Maria in Traspontina in via della Conciliazione, a pochi passi da piazza San Pietro, affidata alla cura pastorale dei religiosi carmelitani. È stato un momento molto significativo: da allora ogni anno con la mia famiglia cerchiamo di partecipare tutti insieme in questa data alla messa nel luogo dove ci troviamo.

Mentre scrivo queste righe giungono dalla Terra Santa notizie di nuovi combattimenti e attentati... Affidiamo alla protezione di Maria la Sua amata Terra.

Regina della pace, prega e intercedi, illuminando la mente degli uomini!

Teogabri

“Io non voglio ragionare che come Tu ammaestri”

Così don Alberione ci invita a rivolgerci al Maestro Divino nella preghiera contenuta nel DF, a tutti noi ben nota. Siamo spronati a pensare, riflettere, considerare tutte le realtà intorno a noi alla luce del Vangelo, puntando a “ragionare” solo come Gesù insegna.

In questa luce accogliamo con gioia i diversi spunti che l'amico Giancarlo Infante, con contributi di varia natura, ci offre di volta in volta, tutti destinati a nutrire la nostra mente di contenuti evangelici e spirituali.

Per questo numero della circolare ci vengono offerte utili considerazioni sulla figura dell'Arcangelo san Raffaele.

DALLA PARTE DEGLI ANGELI

Gli angeli sono in mezzo a noi, anche se non ce ne accorgiamo. Le Sacre Scritture tuttavia ne attestano continuamente la presenza e l'azione all'interno della storia della salvezza. L'arcangelo Raffaele è quello che conosce meglio la natura dell'uomo, avendo avuto da Dio il mandato di accompagnare e proteggere Tobia in un viaggio che simbolicamente rappresenta quello intrapreso da ciascuno di noi in vista della propria realizzazione.

La società tecnologizzata e laicizzata ha reso un po' tutti scettici di fronte alla dottrina degli angeli. A molti sembra difficile credere che esistano effettivamente creature invisibili che affianchino gli uomini nell'ordine della creazione e che alcune di esse siano state preposte alla loro tutela. La crisi di fede investe spesso anche le promesse che Cristo ha espresso riguardo alla condizione futura dei figli di Dio, la realtà dei novissimi, i “travagli del parto” che investiranno gli ultimi tempi. La ragione a tutti gli effetti è come intrappolata nella dimensione terrena e ciò che ci attende nella vita futura può sembrare una vaga speranza. Eppure, chi persegue la via della castità sarà uguale agli angeli, lo afferma lo stesso Signore ai sadducei, i quali non credevano nell'esistenza della dimensione spirituale (cfr. Lc 20,34). Chi si farà “eunuco per il regno dei cieli” non diventerà un angelo, non cambierà la propria natura ontologica, ma perfezionerà la propria divenendo impassibile, assumendo in sé tutte le qualità dell'essere immortale. Qualità che superano le leggi della fisica, le leggi dello spazio e del tempo, e come dicevamo anche la nostra stessa ragione.

Il beato Alberione a conferma di questo dato di fede dichiara: «Risorgerà anche il corpo nell'altra vita: e avrà il riflesso delle virtù e meriti e vita soprannaturale dell'anima: cioè: splendore, impassibilità, immortalità, agilità, sottigliezza. *Cum Christus apparuerit vita vestra; tunc et vos apparebitis cum ispo in gloria* (Col III, 4)» (Paolo Apostolo, Roma 1981, p. 69). Tali qualità tanto auspicabili in un certo senso sono già presenti nelle creature spirituali, le inteligenze separate, che Dio ha preposto al governo degli uomini: «Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato» (Es 23, 20-22).



Nonostante non si vedano, non si sentano e siano ordinariamente impercepibili, è tuttavia possibile che in casi eccezionali questi esseri impalpabili si manifestino agli uomini in modo concreto. Questo avvenne ad esempio a Tobia, il quale uscito in cerca di una guida che lo accompagnasse nella Media, “si trovò di fronte l’angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio”. Per dissimulare la sua vera identità e per assicurare il padre di Tobia, Tobi, Raffaele fu costretto a mentire, affermando di essere “figlio di

Anania il grande, uno dei tuoi fratelli" (cfr. Tb 5, 4). Condusse quindi il giovane Tobia a Gabael nella Media consentendogli di ritirare la somma di denaro spettante a Tobi, lo accompagnò da Sara e, dopo averla guarita dal demone Asmodeo, che le aveva ucciso sette precedenti mariti, la fece prendere in moglie a Tobia. Infine, dopo aver riportato sano e salvo Tobia da Tobi, guarendo quest'ultimo dalla cecità, il sublime angelo si rivelò: "Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore... A voi sembrava di vedermi mangiare, ma io non mangiavo nulla, ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla Terra e rendete grazie a Dio. Io ritorno a colui che mi ha mandato" (Tb 12, 19).

Questo confortante testo biblico mette in luce il ruolo che l'arcangelo Raffaele svolge circa la guida e la realizzazione dell'uomo in rapporto alla sua vita nel secolo. In senso specifico, tale aiuto è ordinato allo svolgimento della missione nell'ambito della Chiesa e del mondo, da parte di quanti sono stati chiamati a svolgervi un ruolo particolare. Raffaele è quindi l'angelo che presiede il discernimento, colui che aiuta a mettere a fuoco e a scegliere fra le varie possibilità di realizzazione esistenziale quella giusta, conforme ai disegni ed alla volontà che il Signore Gesù esercita sulla vita di ogni persona. Raffaele è ancora l'angelo della Via ed è anche della guarigione, del conforto, dell'incitamento a superare le difficoltà che si incontrano nel cammino della propria realizzazione.

Forse fu proprio Raffaele l'essere spirituale del quale non viene riferito il nome, che consolò Gesù durante la sua passione dolorosa: "Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo" (Lc 22, 43). Essendo la "medicina di Dio", come indica il suo nome, Raffaele potrebbe aver portato il balsamo del conforto a Gesù nel Getsemani, per poi accompagnarlo discretamente durante tutte le fasi della sua Passione. Egli quindi conosce bene la realtà espressa nei Misteri Dolorosi del santo Rosario. Attraverso di lui la preghiera si innalza fino al trono di Dio: "Quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti ..." (Tb 12,12).

Raffaele conosce a fondo il cuore dell'uomo, le difficoltà pratiche e le sofferenze proprie della vita nel secolo. Difatti, soltanto lui si rivestì concretamente dell'aspetto umano per vivere a stretto contatto con gli uomini. Quindi, non mediante fugaci apparizioni, ma per un lungo periodo, egli camminò e visse sulla terra come un vero uomo. In rapporto a tale privilegiata e prolungata esperienza umana, Raffaele illumina gli altri angeli circa la loro missione particolare di tutela dell'uomo, in relazione al principio gerarchico espresso da S.

Tommaso sulla scia dello Pseudo Dionigi Areopagita, nel *Commento alle sentenze*: “Questa è la legge divina stabilita in modo inviolabile: che gli esseri di grado inferiore siano portati a perfezione dagli esseri di grado superiore attraverso quelli di grado intermedio” (*Sent.* II, d. 10).

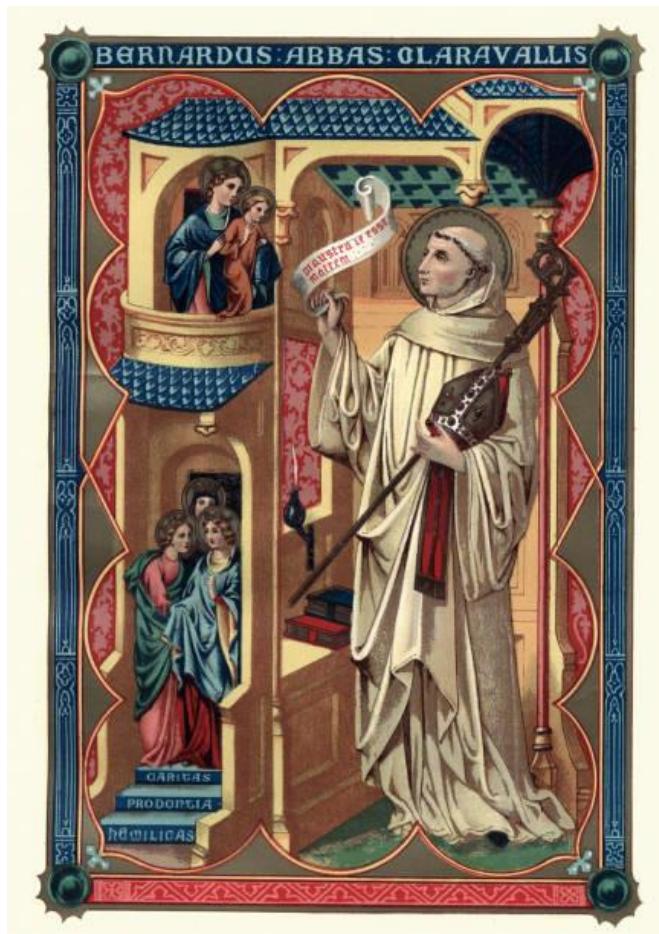
Nel racconto sopra citato, in viaggio con Tobia e Raffaele ci fu anche il cane: “Il giovane partì insieme con l’angelo, e anche il cane si avviò con loro” (6,1) e ancora: “Il cane che aveva accompagnato lui e Tobia, li seguiva” (11, 4). Il cane con la sua proverbiale fedeltà e dedizione nei confronti dell’uomo, richiama in modo figurativo il ruolo tutelare svolto dagli angeli custodi rispetto agli uomini ad essi assegnati. Viene in mente il Gris, il Grigio, il misterioso e poderoso cane che apprendendo dal nulla più volte intervenne e salvò San Giovanni Bosco da tentativi di aggressione orditi dai suoi nemici.

Occorre anche dire che agli occhi della ragione tutto diventa plausibile, si può trovare una spiegazione per tutto, o quasi. Per questo noi persone moderne così tecnologicamente avanzate, così abituate ai prodigi della tecnologia pensiamo poco, molto poco, alla dimensione insensibile ed alle sue possibili interazioni con la nostra ragione. Spirito e materia infatti sono categorie e stati dell’essere distinti, separati, spesso inconciliabilmente contrapposti. Noi siamo al di qua della soglia, di fronte al muro insuperabile della ragione, utilizzatori esperti dei più recenti frutti della tecnologia. Maneggiamo continuamente computer, cellulari, sfruttiamo applicazioni di ogni tipo.

C’è un’applicazione per tutto, anche quelle più strane, come la *ghost detector* che rileverebbe la presenza di fantasmi, oppure quella che non serve assolutamente a nulla, denominata appunto *Nothing*, eppure scaricata 90000 mila volte e recensita da molti con entusiasmo.

Manca tuttavia quella più importante, impossibile da realizzare. Quella che ci dia la misura della nostra fede, la possibilità di aumentarla a piacimento con la semplice pressione di qualche tasto, fornendoci l’occasione di connettersi con la dimensione invisibile, ultraterrena, dove schiere innumerevoli di angeli santi scendono e salgono continuamente la scala che collega il Cielo alla Terra, per governare noi mortali ed accompagnarci, pur recalcitranti, verso le eterne, inimmaginabili, praterie celesti.

Giancarlo Infante



20 agosto
Memoria di San BERNARDO abate

«Il giorno 20 Agosto 1914... si inaugurava
la nostra prima casetta, sotto gli auspici di San
Bernardo dottore...».

G. Alberione

Comunicando tra noi...

LA LIBRERIA PAOLINE A LIVORNO 75 ANNI INSIEME: 1946 - 2021

In occasione del 75º anniversario della presenza della Libreria *Paoline* a Livorno, molte sono state le manifestazioni pubbliche e private per ricordare questo evento.

Sul quotidiano online della Diocesi è stato pubblicato un articolo che ricorda la storia della presenza delle suore a Livorno: «Correva l'anno 1939,

quando “approda” a Livorno un drappello di Suore Figlie di San Paolo, amichevolmente chiamate “le Paoline”, per considerare l'ipotesi di aprire in città una Libreria. Sono le apostole della buona stampa, della Parola fatta carta, del Vangelo annunciato con ogni mezzo potente ed efficace che il progresso possa fornire. Ciò in osservanza e attuazione della idea fon-



dante di Don Giacomo Alberione. Gli eventi bellici inducono le suore a soprassedere ma non a rinunciare; finita la guerra, tornano a Livorno decise a realizzare il loro intento. Una piccola comunità trova casa in via Corcos per radicarsi sul territorio ed essere testimoni che vivono la realtà nella sua concreta quotidianità e per svolgere il proprio servizio. Nel 1946 in via Indipendenza la Libreria apre i battenti. Si tratta di una missione nuova, esigente, impegnativa e forse anche poco gratificante, ma le suore non si scoraggiano, tengono ben ferma la barra del timone ed entrano nelle case di tanti livornesi con libri, opere, oggetti, immagini sacre...».

Chi in occasione di battesimi, cresime, comunioni non è entrato almeno

una volta in Libreria alla ricerca di qualcosa di significativo, di un ricordo che durasse nel tempo, di un oggetto che fosse segno tangibile della bellezza dell'evento che si celebrava...?

Siamo nel 2021 e la Libreria è ancora lì, in via Indipendenza: 75 anni di bella e ricca storia. Se i muri potessero raccontare, che ricchezza di vita ne verrebbe narrata!

75 anni di servizio a favore del bello e del buono, 75 anni di intreccio con la vita dei livornesi.



Un bel traguardo, un bel punto fermo, una storia costruita dal coraggio, dall'audacia, dalla fede di chi è venuto prima. È come un seme, un seme prezioso che silenziosamente continua a sbocciare e portare frutto nel cuore di chi lo accoglie.

Nel luglio 2016 ero a Roma per il passaggio delle consegne e continuare l'opera delle suore, ma ero intenzionato a rinunciare: troppo impegno, troppi pensieri, tanto senso di inadeguatezza. Era subentrata la paura. Ma poi accadde tutto in pochi minuti: quella mattina non mi ero fermato in Sottocripta come di solito facevo, quel giorno avevo solo il pensiero di rinunciare, il mio cuore era in tumulto! Ed ecco una voce

dal cuore: "Ma come, oggi non mi passi a salutare?" Tornai sui miei passi, attraversai il corridoio che porta alla Sottocripta, la porta si aprì ed uscì una suora minuta che, alzando lo sguardo verso di me, mi disse: "Ti sta aspettando".

Entrai; di solito c'è sempre qualcuno, quel giorno ero solo, solo io e Gesù.

Sulla mensa c'era esposto il Santissimo Sacramento, fissai lo sguardo su di Lui e poi la mia attenzione fu attratta dalla scritta: "NON TEMETE...". Questo incoraggiamento spazzò via ogni mia resistenza.

E così da 5 anni sono in Libreria a Livorno al servizio della comunità nella quale il Signore mi chiama ad operare.

Riporto la testimonianza, anch'essa pubblicata sul quotidiano on line della Diocesi, di un giovane amico che ha partecipato alla Celebrazione Eucaristica di ringraziamento per i 75 anni di presenza a Livorno:

«Quando ero piccolo andavo con mia mamma alle Paoline e ci accoglieva una suorina che mi offriva le caramelle... Vent'anni dopo la suorina non c'è più, ma alla Libreria delle Paoline in via Indipendenza ti accoglie Pino che è diventato un amico di famiglia. Con grande e vero piacere ho partecipato alla messa domenica 25 aprile nella Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo, celebrazione presieduta dal Vescovo mons. Simone Giusti, per ringraziare dei 75 anni di presenza della Libreria a Livorno. Proprio nella Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni noi abbiamo lodato il Signore per questa vocazione paolina che si concretizza tra la gente proprio attraverso la libreria.

Il Vescovo, nell'omelia, ha condiviso la sua esperienza di scoperta della sua chiamata all'amicizia con il Signore e poi al sacerdozio attraverso la preghiera e il confidare in Gesù. "Guardiamo i gigli del campo e gli uccelli del cielo e impariamo a non preoccuparci, ma ad affidarci a Colui che si preoccupa di ciascuno di noi e che sa di cosa abbiamo bisogno".

Pino ci ha raccontato di come abbia accettato questo compito di continuare l'opera



delle suore mantenendo aperta la libreria come risposta – nonostante i suoi dubbi e incertezze – ad un progetto del Signore che ha sentito vicino e presente e ad una chiamata: “Non temete io sono con voi”.

Alla celebrazione erano presenti, in rappresentanza della grande famiglia paolina, due suore Apostoline provenienti dalla comunità di Pisa: nelle preghiere dei fedeli ci hanno guidato a pregare in particolare proprio per questa peculiare vocazione della loro famiglia: la diffusione della Parola di Dio attraverso i tanti e diversi modi di comunicazione».

Il Signore ha voluto che questo centro di apostolato continuasse a camminare in questa città.

Ringrazio il Signore per il tanto bene che mi vuole; e nel frattempo ringrazio le sorelle che hanno posto in me la loro fiducia.

Un grazie di cuore a tutte! Il Signore vi ricompensi per tutto il bene che seminate.

Pino Caliendo

Per il ritiro personale

Ritengo utile proporre – anche in sintonia con i temi trattati nella sezione “Spunti biblici” (pp.6ss) – una serie di ritiri che prendono ispirazione dalla storia carismatica paolina lasciataci dal beato Alberione con il titolo ABUNDANTES DIVITIAE GRATIÆ SUÆ.

La storia commovente delle grazie e benedizioni dal Padre celeste riverurate sulla Famiglia Paolina attraverso la persona del Fondatore, offre spunti preziosi per la nostra riflessione, preghiera e propositi di vita.

❶ *Gli anni della preparazione*

1. Entro in relazione con Gesù-Verità (per la mente)

Ger 1,4ss.

Mi fu rivolta questa parola del Signore:

«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni».

Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò.

Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

«Abundantes divitiae gratiae suae» (AD 1-12)

Se per condisendere a voi, egli volesse narrarvi qualcosa di quanto ancora ricorda e credete utile per la Famiglia Paolina,⁴ dovrebbe raccontare una du-

⁴ Quando don Alberione scriveva questi appunti, nel dicembre del 1953, la Famiglia Paolina comprendeva quattro Congregazioni religiose: Pia Società San Paolo (fondazione 20.8.1914), Pia Società Figlie di San Paolo (15.6.1915), Pie Discepoli del Divin Maestro (10.2.1924), Suore di Gesù Buon Pastore (7.10.1938). In seguito sorsero le

plice storia: la storia delle Divine Misericordie per cantare un bel «*Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus*».

Inoltre, la storia umiliante della incorrispondenza all'eccesso della divina carità e comporre un nuovo e doloroso “*Miserere*” «*pro innumerabilibus negligentibus, peccatis et offendionibus*».

Di questa seconda storia, considerata parte a parte, egli medita e piange ogni giorno i vari tratti nelle conversazioni con Gesù, sperandone, per intercessione di Maria e di San Paolo, perdono totale.

Questa seconda storia ha prodotto in lui una profonda persuasione e ne fa viva preghiera: tutti devono considerare solo come padre, maestro, esemplare, fondatore San Paolo Apostolo. Lo è, infatti. Per lui è nata, da lui fu alimentata e cresciuta, da lui ha preso lo spirito. Quanto alla sua povera carcassa: egli⁵ ha compito qualche parte del divino volere, ma deve scomparire dalla scena e dalla memoria, anche se, perché più anziano, dovette prendere dal Signore e dare agli altri. Così, finita la Messa, il Sacerdote depone la pianeta e rimane quello che è dinanzi a Dio.

Recito spesso: «*Pater, non sum dignus vocari filius... peccavi in cælum et coram te... abbimi come servo*». Così intendo appartenere a questa mirabile Famiglia Paolina: come servo ora ed in cielo; ove mi occuperò di quelli che adoperano i mezzi moderni più efficaci di bene: in santità, in *Christo [et] in Ecclesia*.⁶

«*Convivificavit nos in Christo Iesu: et conresuscitavit; et consedere fecit in cælestibus: ut ostenderet in sæculis supervenientibus abundantes divitias gratiæ suæ in bonitate super nos in Christo Iesu*» (Ef 2,5-7).⁷ Abbondanti ric-

Suore di Maria Ss. Regina degli Apostoli, o Apostoline (8.9.1959) e quattro Istituti Aggregati (8.4.1960): “Gesù Sacerdote” (per sacerdoti diocesani), “San Gabriele Arcangelo” (per giovani e uomini), “Maria Ss. Annunziata” (per signorine) e “Santa Famiglia” (per coniugi e famiglie).

⁵ Il soggetto, che prima era San Paolo, ora è di nuovo Don Alberione.

⁶ «In Cristo e nella Chiesa»: cf 1Cor 1,2; Ef 3,21.

⁷ La citazione completa, dal latino della *Vulgata*, è la seguente: «*Et cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo, cuius gratia estis salvati, et conresuscitavit et consedere fecit in cælestibus in Christo Iesu...*»: «Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù...» (Ef 2,5-6).

chezze di grazia, per sua bontà, Dio ha elargite alla Famiglia Paolina in Gesù Cristo; da rivelarsi nei secoli futuri per mezzo dei novelli angeli della terra, i religiosi.

Il Signore effuse, con sapienza uguale all'amore, le molte ricchezze che sono nella Famiglia Paolina: «...ut innotescat per Ecclesiam multiformis sapientia Dei».⁸ Tutto è da Dio: tutto ci porta al *Magnificat*.

Considerando ora la piccola Famiglia Paolina, [la] si potrebbe paragonare ad un corso di acqua, che, mentre procede, si ingrossa, per la pioggia, per lo sgelo⁹ dei ghiacciai, per le varie piccole sorgenti. Le acque, così raccolte, vengono poi divise e incanalate per la irrigazione di fertili pianure e per la produzione di energia, calore e luce elettrica.

Egli ha piuttosto assecondato, quasi *subito*, che non provocato, la convergenza e la raccolta delle acque nelle valli: come poi ha assecondato il volere di Dio nella divisione delle acque in varie nazioni a beneficio di molti; attendendo che di nuovo i canali si riuniscano per entrare nel mare di una felice eternità in Dio.

«Momenti di maggior grazia»: vocazione sacerdotale

Egli ebbe alcuni momenti di maggior grazia che ne determinarono la vocazione e la missione particolare.

Primo: la vocazione sacerdotale; secondo: l'orientamento speciale della vita; terzo: passaggio dall'idea di organizzazione di cattolici all'idea di organizzazione religiosa. *«Deo gratias et Mariæ»!*

Egli ricorda un giorno dell'anno scolastico 1890-1891.¹⁰ La Maestra Cardona,¹¹ tanto buona, vera Rosa di Dio, delicatissima nei suoi doveri, interrogò

⁸ Cf Ef 3,10. La citazione completa è: «*Ut innotescat principatibus et potestatibus in cœlestibus per Ecclesiam multiformis sapientia Dei*»: «Perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio...».

⁹ Disgelo.

¹⁰ Nel 1890-1891 Giacomo Alberione, seienne, frequentò a Cherasco (Cuneo) la prima classe elementare inferiore.

¹¹ Rosina Cardona, nata a Torino e trasferitasi da giovane a Cherasco, spese la sua vita nella scuola elementare di questa cittadina, dove morì, sessantenne, nel marzo del 1917

alcuni degli 80 alunni che cosa pensavano di fare in futuro, nel corso della vita. Egli fu il secondo interrogato: rifletté alquanto, poi si sentì illuminato e rispose, risoluto, tra la meraviglia degli alunni: «Mi farò prete». Ella lo incoraggiò e molto lo aiutò. Era la prima luce chiara: prima aveva sentito una qualche tendenza, ma oscuramente, in fondo all'anima; senza pratiche conseguenze. Da quel giorno i compagni e qualche volta i fratelli cominciarono a designarlo col nome di “prete”; alle volte per burlarlo, altre volte per richiamarlo al dovere... La cosa ebbe per lui conseguenze: lo studio, la pietà, i pensieri, il comportamento, persino le ricreazioni si orientarono in tale direzione.

Anche in famiglia incominciarono a considerarlo e disporre le cose che lo riguardavano verso quella metà. Tale pensiero lo salvò da tanti pericoli.

Da quel giorno ogni cosa rafforzava in lui tale decisione.

Ritiene sia stato frutto delle preghiere della madre,¹² che sempre lo custodi in modo particolare; ed anche di quella Maestra tanto pia, che sempre chiedeva al Signore che qualche suo scolaro divenisse Sacerdote.

Fu ammesso, contro l'uso del tempo, prima dei compagni alla Comunione.¹³

Poi il Parroco,¹⁴ Sacerdote di molto spirito, intelligenza ed intuizione, sempre lo aiutò ed accompagnò sino all'altare. Benedisse poi ancora i primi progetti per la Famiglia Paolina.

(cf *Gazzetta d'Alba*, 24.3.1917). Nell'anno 1891-1892 Giacomo A. frequentò la prima elementare superiore. Gli alunni iscritti erano 88. In ordine alfabetico, Alberione era il terzo.

¹² La madre si chiamava Teresa Rosa Allocchio (Allocchio-Olocco); era nata a Bra il 7.6.1850; si era sposata l'11.2.1873 con Michele Alberione (Albrione). Rimase vedova il 26.11.1904. Morì a Bra il 13.6.1923.

¹³ Giacomo Alberione fu ammesso alla prima Comunione probabilmente nel 1892, prima della Pasqua (che quell'anno cadde il 17 aprile), nella chiesa parrocchiale di San Martino, entro le mura di Cherasco.

¹⁴ Il parroco era Giovanni Battista Montersino (1842-1912), arciprete di San Martino in Cherasco dal 1874.

2. Mi confronto con Gesù-Via (per la volontà)

Mi soffermo a lungo anch'io, come il mio Fondatore, sulla mia "duplice storia": la storia dell'infinita benevolenza del Signore verso di me, e quella delle mie tante incorrispondenze! Quindi mi interrogo:

- Mi sento veramente e sinceramente dispiaciuto per non aver corrisposto al meglio alle grazie ricevute?
- Cerco, come don Alberione, di "assecondare il volere divino" accogliendo la pedagogia del Padre che si manifesta nelle mie giornate ?
- Sono abituato anch'io ad orientare "lo studio, la pietà, i pensieri, il comportamento, persino le ricreazioni" nella direzione di una più coerente risposta alla vocazione e alla missione?

3. Prego in Gesù-Vita (per il cuore)

- Mi colloco in preghiera con Gesù-Vita, e compongo anch'io il mio *Magnificat* per l'infinita ricchezza di grazie ricevute.
- Al fine di non limitarmi ad un ringraziamento generico, cerco anch'io, come il mio Fondatore, di identificare "alcuni momenti di maggior grazia" che hanno segnato finora il mio cammino spirituale-apostolico.
- Prego bene il 5° mistero glorioso, con il quale sono invitato a chiedere, come frutto, la perseveranza (cf *Libro delle Preghiere*, p. 95).
- Prego fervorosamente la Vergine Maria, nei giorni di sabato, come mi guida l'amato Fondatore: «*Sono innumerevoli i benefici da te ricevuti, da te, o Madre nostra Maria. È continuo il bisogno che ho della tua grazia e protezione. E come potrei non ricordarti ed invocarti in modo speciale in un giorno della settimana? Deh! o Madre, se anche io lo dimenticassi, ricordamelo tu... Al sabato, il bambino sa che la mamma gli prepara tutto per la domenica. Così tu per me: dolore vivo dei peccati e confessione; amore intenso e desiderio di una comunione fervente alla domenica. Preparami a Gesù; dammi Gesù; conducimi a Gesù nel Paradiso. Io canterò a lui, con te, un eterno Magnificat.*¹⁵

¹⁵ G. ALBERIONE, *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno*, p.720.

Pro-memoria

Buon compleanno a:

Sandro A. (25 luglio); Francesco B. (4 agosto); Matteo T. (6 agosto); Renzo Q. (21 agosto); Daniele C. (31 agosto).

Ritornati alla Casa del Padre:

Paolo Soverna (11 agosto); Francesco Scotti (13 agosto).

Intenzione per il mese di luglio:

«O nostro Maestro, Gesù Cristo, che sei Via, Verità e Vita, fa' che noi impariamo la sovraeminente scienza della tua carità nello spirito di San Paolo Apostolo e della Chiesa Cattolica. Manda il tuo Spirito Santo affinché ci insegni e ci suggerisca ciò che hai insegnato nel beneplacito del Padre» (*Preghiere*, pag. 68).

Intenzione per il mese di agosto:

«O Gesù Buon Pastore, Via Verità e Vita, volgi uno sguardo misericordioso sulle tue pecorelle. Illuminaci con la Sapienza del tuo Vangelo, fortificaci con i tuoi esempi, nutriti con l'Eucarestia, riempici di zelo per la gloria di Dio e la salvezza degli uomini» (*Preghiere della Famiglia Paolina*, pag. 198).

Per il Papa Francesco:

Signore, copri con la tua protezione il nostro santo padre il Papa: sii la sua luce, la sua forza e la sua consolazione.

Per il Superiore Generale:

Signore, sii luce e protezione al nostro Superiore Generale: donagli il tuo aiuto e ricolmalo delle tue benedizioni.